



SANREMO E LA BELLEZZA



Era stata annunciata con un menabò all'insegna della bellezza, la 64^a edizione del Festival della canzone di Sanremo. E la bellezza fu il *leitmotiv* delle cinque serate. «La bellezza non è un lusso, la bellezza va curata, va difesa, tutelata...» era questo l'abbrivio dell'*Elogio della bellezza* che stava pronunciando Fabio Fazio quando venne interrotto da un vociare scomposto proveniente dalla galleria del Teatro Ariston. Quattro lavoratori campani cercavano di richiamare l'attenzione degli italiani posti al di là dei teleschermi (e quella delle autorità politico-istituzionali) sulla loro situazione occupazionale.

Da lì, l'inizio di lunghi minuti di tensione con Fazio che tentava di convincere il gruppo a desistere da quella forma di protesta – il teatro al buio, l'occhio di bue a sciabolare verso la galleria per illuminare gli improvvisati protagonisti di inizio serata, uno pericolosamente in bilico oltre l'ultima ringhiera.

L'interruzione si concluse con la lettura del messaggio che uno dei lavoratori teneva in mano e con una sensazione di generale sollievo. Ma quell'*Elogio* come si sarebbe dispiegato? Che corde avrebbe toccato? Quale altezza avrebbe raggiunto?

Sul concetto di bellezza si sono spesi poeti e filosofi, intellettuali e scrittori d'ogni estrazione lungo la storia della civiltà. Si tratta di una sterminata produzione sulla quale è difficile perfino orientarsi. C'è chi vede la bellezza come *il dono di Dio* (Aristotele) e chi ne nega l'esistenza (*La bellezza delle cose esiste nella mente che le contempla*, D. Hume, *Saggi*). Chi la vede *simbolo del bene morale* (I. Kant, *Critica del giudizio*) e chi ne vede la caducità: *Anche il bello deve morire* (F. Schiller, *Nenie*).



L'*Elogio* avviato mi riportò alla memoria quanto ebbe a dire – con la facondia che gli è propria – Nichi Vendola. In conclusione del primo Congresso nazionale di *Sinistra Ecologia e Libertà*, il segretario politico del partito fece un intervento di grande spessore contrastando con vigore oratorio «l'idea di bellezza che il berlusconismo

ha reso egemonica: la bellezza come onnipotenza, la bellezza come giovanilismo che supera i limiti fisici del tempo che trascorre; del tempo con le sue ferite, del tempo che ci scava le rughe in faccia (...)». Vendola è per una bellezza che «ha a che fare con il buono, con il giusto, con il vero; ha a che fare con il pudore, (...) ha a che fare con la singolarità straordinaria e irripetibile di ogni essere umano. La bellezza è quella che viene violata dal turbo-capitalismo e dalla sua crudeltà occultata dietro statistiche scintillanti che non misurano la crescita della qualità, della felicità, del benessere di quelle persone che sono, a volte, confinate ai margini della storia. La bellezza è nello sguardo dei bambini che chiedono di essere ascoltati e assunti, la bellezza è nella vita nuda che vuole essere tutelata e non mercificata (...)»

Ecco, a proposito di persone confinate ai limiti della storia: chi può esserlo più di un lavoratore che perde il lavoro e con quello pure la dignità? Nella *Lettera agli Artisti* del 1999, Papa Giovanni Paolo II cita il poeta polacco Cyprian Notwid: «La bellezza è per entusiasmare al lavoro. Il lavoro è per risorgere». E subito dopo, nello stesso paragrafo: «Nel rilevare che quanto aveva creato era cosa buona, Dio vide anche che era cosa bella (...). La bellezza è in un certo senso l'espressione visibile del bene, come il bene è la condizione metafisica della bellezza»



Dubito che Fazio (e i suoi autori) – nonostante ricorrenti accuse di sinistrismo –, si sarebbe avventurato a confrontare diverse visioni politiche. Né credo che avrebbe fatto accostamenti al lavoro, magari al lavoro che non c'è. Per l'interruzione dovuta all'intervento dei lavoratori disoccupati, non sapremo mai quanto egli volesse “volare alto”. Ha poca rilevanza che, la sera dopo, Fazio e Littizzetto, secondo un modulo sperimentato, facessero un lungo elenco di «*bello è...*». Gli applausi risultarono tiepidi, anche se la lettura venne fatta con tanto di sottofondo musicale e con l'impiego di alcuni «magnifico» e «meraviglioso».



Ben diversa accoglienza ebbe la sera successiva Luca Zingaretti salito sul palcoscenico «per parlare di quello che un ragazzo pensava della bellezza. Il ragazzo era Peppino Impastato, militante politico, poeta, giornalista. (...) La mafia lo uccise quando aveva trent'anni, nel 1978. Lo uccise perché aveva tradito. Aveva tradito le piccole regole meschine della sottomissione per abbracciare la grande regola della libertà». Eccole, le parole di Peppino Impastato: «Se si insegnasse la bellezza alla gente la si fornirebbe di un'arma contro la rassegnazione, la paura, l'omertà. (...) È per questo che bisognerebbe educare la gente alla bellezza, perché in uomini e donne non si insinuino più l'abitudine e la rassegnazione, ma rimangano sempre vivi la curiosità e lo stupore».

Il Festival di Sanremo 2014 lanciare, oltre a quello non crediamo che abbia perso come palcoscenico mediatico alcuni drammi che vive la per dirla con un verso canzonette”. Concludendo nostro l’invito di Peppino curiosità e stupore non siano ma possono diventare e collettivo. Ci pare che di questo Paese – il nostro



non aveva grandi messaggi da strettamente musicale. Eppure, credibilità se è stato usato per richiamare l’attenzione su gente comune: drammi che – celebrato –, “non sono solo questa digressione, facciamo Impastato, convinti che solo componenti della bellezza, strumenti di riscatto personale qualche forma di riscatto Paese –, abbia urgente bisogno.

Giovanni A. Barraco